

In primavera arrivano i primi lanci da parte degli alleati e allora le Langhe, anche per il sollevato morale dei nostri, diventano per il nemico un ostacolo insuperabile. A Castellino, Igliano, Cigliè, Rocca Cigliè, Murazzano, Clavesana, Marsaglia, operano i nostri agguerriti presidi, mentre i gruppi dell'Albese, del Monferrato, del Braidese, grazie alla possibilità di stabilire reciproci collegamenti, ridanno vita al primo gruppo divisioni Alpine. Le brigate Val Tanaro, Val Mongia, Val Casotto, sono di nuovo in piedi. A noi si unisce il maggiore Temple, l'ufficiale alleato che forse più di tutti ha compreso l'ideale partigiano, fino a diventare un magnifico partigiano egli stesso.

Gli scontri durante l'estate del '44 sono innumeri e quasi sempre vittoriosi. Le forze armate di Mussolini, reduci dalla Germania, assaggiano il fuoco partigiano. La prima e la seconda divisione Langhe, la Brigata Savona, la 4ª divisione Alpini, la 5ª divisione Monferrato, le brigate Bra, Amendola, Canale, scrivono pagine eroiche e con esse i comandanti Poli, Bacchetta, Vanni, Tino, Della Rocca, Gancia, Toso, Toselli, Ceka, Pronti, Gildo, Mimmino, Marini. Cadono in combattimento: il capitano Franco, Franchino, Carlino Giusta, Piero Bruno, Piero Mamino, Piero Silvestro, Nino Veronese, Ciesco Riera, Gianni Re, Marco Lamberti, Leonardo Cocito, Egidio Garelli, Gian, Leone, e altri ancora.

Alla fine dell'estate più vaste possibilità di azione si presentano agli « autonomi ». Alba, Canelli, Nizza sono città libere e difese saldamente, se il C.L.N. della zona può svolgere con sicurezza tutte le funzioni di governo.

Con l'autunno la guerra arriva al suo acme. Perdiamo Alba (2 novembre) dopo una resistenza memorabile.

Ora il nemico sferra senza tregua i suoi massicci attacchi. I primi a subire la pressione sono gli uomini della 1ª divisione Alpina che protegge Ceva, Lesegno, Bastia, Carrù, Farigliano. Epica è la resistenza sul Bric Berico, dove i ragazzi di Gildo si fanno falciare stoicamente dal fuoco nazista, pur di non indietreggiare di un passo.

Nel frattempo i tedeschi, giunti da Campetto a Val Belbo, premono sempre più dalle Langhe di Serravalle, ma a Castino gli alpini di Marco contrastano loro il passo in maniera inusitata.

A tal punto una descrizione organica dei combattimenti richiederebbe più di un volume. Ci limitiamo quindi a citare i nomi delle località dove più rifulge il disperato valore italico: Gravenzana, Bergolo, Lerice, Montezemolo, dopo il passaggio del Tanaro da parte degli attaccanti.

Il rastrellamento, che non risparmia nemmeno il Monferrato, dura fino a dicembre e, nonostante il ge-

neroso contributo di ufficiali alleati che dal cielo sono scesi in mezzo a noi, il successo arride al nemico.

Muore il Comandante Tino alla testa dei suoi uomini; un crudele destino fa sì che il valorosissimo maggiore Temple perda la vita in un banale incidente, invece che sul campo di battaglia come si sarebbe ben meritato.

La fine dell'inverno vede gli « autonomi » del 1º gruppo divisioni Alpine provati oltre ogni limite di resistenza umana, ma pur sempre in piedi per accogliere la vittoria ormai prossima. Sono caduti per la Patria e la libertà anche Millo, Gimmy Curreno, sedicenne, medaglia d'oro, assassinato proditoriamente dalle SS, il maggiore Neri, Franco Castriota, Bambù.

Ora il nemico non si prefigge più alcun obiettivo di vittoria, vuol solo soddisfare il proprio bestiale istinto di vendetta. Negli scontri ulteriori il sangue italiano si mescola col sangue di ufficiali alleati. I popoli liberi, di ogni paese, consacrano col sangue dei loro figli migliori il significato universale della resistenza. Muore in combattimento il padre di Poli, il papà della 2ª divisione, muore Lulù, uno dei più bei partigiani che siano stati, muoiono il capitano Keani e il maggiore Hope.

La primavera registra, fra i tanti, un episodio di particolare significato: la resa di una colonna della X Mas al Comandante Della Rocca. L'ha accerchiata a Sommariva Perno. Gli uomini della X Mas erano quelli che canoramamente protestavano di essere disposti a morire, non ad arrendersi.

Dopo un gagliardo attacco ad Alba, fortemente presidiata dai nazifascisti, attacco che, condotto in collaborazione con la Brigata G. L. di Gildo, la Brigata Matteotti di Paolo e altre formazioni, ha collaudato ogni nostra possibilità, in vista delle azioni conclusive, i patrioti ovunque travolgono il nemico. Nel percorrere l'ultima tappa verso la vittoria cadono ancora molti nei nostri.

Fatta per sommi capi, questa rievocazione non ci ha permesso di soffermarci sugli uomini della Val Chisone al comando di Marcellin e Serafino, della Val Sangone al comando di Nicoletta, del Monferrato al comando di Gabriele, ma noi sappiamo che questi uomini e gli altri di tutte le formazioni « autonome » elevarono spesso il valore partigiano ad altezze epiche.

A dieci anni dallo storico evento, mentre ci uniamo ancora una volta ai nostri compagni Garibaldini, G. L., Matteotti e agli altri, ci conforta la certezza che il sangue versato per la libertà garantisce sempre i migliori frutti, sebbene non siano mai in numero eccessivo gli uomini disposti a esaltare il ricordo degli eroi e ad accettarne l'insegnamento.

ENRICO MARTINI MAURI